

Il nuovo arcobaleno

Il tema dell'“alleanza” nel Nuovo Testamento

di **Luigi Martignani**, cappuccino, biblista

Invitati dal Signore

Tra le diverse immagini tratte dall'esperienza comune, usate nella bibbia per descrivere il rapporto che unisce Dio e gli uomini - come ad esempio “regno di Dio”, “messia promesso”, “nozze dell'agnello”, “scuola della sapienza” - l'idea di alleanza risulta particolarmente importante, sia per la frequenza delle ricorrenze, sia per la profondità del contenuto. Si può anzi affermare che, lungo la tradizione biblica, il concetto di alleanza assume progressivamente un ruolo centrale e quasi riassuntivo dell'intera storia della salvezza.

Tuttavia, proprio per questa sua pregnanza e centralità, anche il termine “alleanza” non è privo di ambiguità e, quindi, soggetto ad oscurità e fraintendimenti. Infatti, ciò che in italiano descriviamo col termine “alleanza” in ebraico viene reso con la parola “berit”, che sottolinea il carattere di impegno legato alla stipulazione di un patto, quasi di un contratto, senza però specificare se tale impegno sia assunto alla pari da entrambe le parti contraenti, oppure riguardi specificamente soltanto una di loro. Lo stesso concetto viene reso in greco col termine “diatheke”, che insiste piuttosto sullo stretto legame stabilito tra i due attori. In latino infine troviamo la parola “testamentum” che, tradizionalmente, lega il significato di testimonianza alla scomparsa di qualcuno. Il termine latino è giunto fino a noi nella traduzione della vulgata ed è confluito nella classica definizione di Antico Testamento, per indicare la prima parte della bibbia prima di Cristo, e Nuovo Testamento, cioè i quattro vangeli e gli scritti apostolici. Il fatto che l'idea di alleanza sia stata resa nella tradizione biblica con termini diversi è sintomo di ricchezza di significati, ma anche di ambiguità.

A tutto ciò si deve poi aggiungere che, molto spesso, al termine “alleanza” i testi sacri legano i due concetti di “sacrificio” e di “sangue”. Così il discorso rischia di scivolare inesorabilmente verso una lettura piuttosto sacrificale dell'alleanza, suggerendo che, per raggiungere uno scopo buono e positivo (nel caso specifico si tratterebbe di ottenere la benevolenza o il favore di Dio), occorre rinunciare a qualche cosa, fare dei sacrifici, sottoporsi a delle condizioni. Letta così, l'alleanza di Mosè conclusa sul monte Sinai porterebbe a pensare che Dio si impegna a proteggere il popolo d'Israele, a condizione però che questo si sottometta alla sua legge, cioè ai dieci comandamenti. Benché tale interpretazione sia molto comune, oggi come in passato, tuttavia va detto chiaramente che essa non è affatto l'unica lettura possibile e neppure la più importante. Se infatti gettiamo uno sguardo sull'intera tradizione biblica dell'alleanza, vediamo che Dio offre costantemente agli uomini il suo amore e la sua benevolenza, senza porre alcuna condizione, ma indicando piuttosto delle conseguenze. È come se qualcuno invitasse a vivere a casa propria un amico: quest'ultimo non potrà pretendere di imbrattare i muri o rompere i mobili come vuole. Oltre a comportarsi rispettosamente, dovrà esprimere riconoscenza verso la generosità di chi lo ha invitato. Così avviene nell'alleanza tra Dio e l'uomo. Già al tempo di Noè, dopo il diluvio universale, Dio promette solennemente di non distruggere mai più l'umanità, suggellando tale impegno - strettamente unilaterale - con un “segno” ben visibile a tutti: l'arcobaleno (cf. Gen 9,8-17). All'uomo non viene richiesto nulla, se non di essere riconoscente per la generosità del dono divino.

Legami di sangue

Questo stesso schema si ritrova in tutte le successive alleanze offerte da Dio agli uomini e, soprattutto, deve essere applicato alla “nuova ed eterna alleanza” di Cristo. È interessante rilevare il fatto che le ricorrenze del termine “alleanza” presenti nel Nuovo Testamento sono

relativamente poche e che, fra queste, si nota una forte concentrazione nei racconti dell'Ultima Cena (è presente in Matteo, Marco e Luca, ma non in Giovanni; a questi si aggiunge poi il racconto di Paolo alla comunità di Corinto) e nella Lettera agli Ebrei. Nei racconti dell'istituzione dell'Eucaristia, durante l'Ultima Cena, si ripresenta il forte legame con il sangue. Si tratta del sangue di Cristo, che verrà offerto sulla Croce: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati" (Mt 26,28). Nei testi della Lettera agli Ebrei il riferimento al sangue viene completato con la sottolineatura del mediatore dell'alleanza, cioè Cristo stesso, il quale: "ha ottenuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore" (Eb 8,6).

Occorre però osservare che, mentre nel linguaggio corrente il sangue richiama immediatamente l'idea negativa di ferita, di sofferenze e di morte, nella tradizione biblica esso indica l'idea positiva di vita: "il sangue è la vita" (Gen 9,4; Dt 12,23). Dunque il perno sul quale si muove tutta la tradizione della nuova alleanza stipulata nel sangue di Cristo non è la sua morte, ma l'offerta totale della sua vita, fino all'effusione - appunto - del sangue. Nel nostro comune modo di esprimerci l'idea del sacrificio ricorda lo sforzo della rinuncia, del distacco, della penitenza. Nel linguaggio quotidiano, infatti, si usa dire che per ottenere dei buoni risultati occorre "fare dei sacrifici", accettare delle rinunce, sottomettersi a delle regole non sempre piacevoli. In realtà nella radice semantica della parola sacrificio si trova invece l'idea della sacralità. Il verbo "sacrificare" deriva dal latino "sacrum facere", cioè rendere sacro, elevare a livello superiore, sollevare qualche cosa dal piano umano per portarlo su quello divino. Anche nel sacrificio di Cristo l'umanità ferita dal peccato che egli ha assunto pienamente su di sé è stata, per così dire "educata" e "resa perfetta", per diventare capace di entrare in totale sintonia con la volontà salvifica di Dio. È stata anch'essa innalzata dalla condizione semplicemente terrena e provvisoria alla situazione perfetta e definitiva. Si tratta del messaggio proposto in uno dei testi centrali della Lettera agli Ebrei: "Nei giorni della sua vita terrena egli (cioè Cristo) offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva salvarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono" (Eb 5, 7-10).

Il sacrificio della croce

Nel sacrificio della Croce ritroviamo così i vari elementi caratteristici dell'antica alleanza, portati ora al loro pieno e perfetto compimento. Nel sangue versato da Cristo per noi, l'importante non è la sua morte, ma il dono della sua vita al Padre e all'intera umanità. Il suo sacrificio consiste nell'elevare la condizione umana, ferita dal peccato, per renderla perfetta, cioè capace di entrare e di rimanere stabilmente in comunione con Dio. La legge non è più scritta su tavole di pietra, come quella di Mosè, ma è la nuova legge dello Spirito Santo, effuso nel cuore dei credenti, che ne alimenta dall'intimo le scelte di vita, attirandoli con richiami d'amore verso la fedele attuazione della volontà di Dio. In questo modo, coloro che hanno fede in lui vengono trasformati ad immagine di Cristo, sono riconosciuti da Dio come suoi figli adottivi nel Figlio Unigenito e viene loro comunicata la stessa vita divina.

Cristo si manifesta dunque come l'unico mediatore della nuova alleanza, stipulata nell'offerta della propria vita. La Croce diventa così per noi il nuovo arcobaleno, cioè il segno rivelativo, che annuncia e realizza l'alleanza definitiva della reciproca appartenenza tra Dio e l'umanità. Dio e l'uomo sono ora per sempre alleati nella costruzione di un mondo rappacificato, incamminato verso il progresso vero, nella giustizia, nella solidarietà e nell'amore.